

*Chi ama il fratello rimane nella luce
e non rischia di inciampare
(1 Giovanni 2, 10)*

SOMMARIO:

- 2 Gesù e gli amici
- 3 davanti a san francesco in assisi
- 5 L'Amore si fa dono
- 7 Guadodonna
- 9 Ho visto in sogno la realtà
- 11 'Il Regno'
- 13 guardare è anche.... camminare per la pace
- 14 'Adista'
- 15 E noi, chi siamo ?
- 17 Lettere
- 18 Vita del gruppo di milano
- 19 Notiziario

Gruppo del guado

CRISTIANI OMOSESSUALI MILANO



6

il guado

GESU' UOMO: rivelazione piena e realizzazione perfetta dell'uomo

Gesù e gli amici

L'umanità di Gesù si esprime concretamente anche nel fatto di avere un'intesa privilegiata con alcune persone. I vangeli non ci presentano un uomo sistematicamente desideroso di isolarsi, preoccupato di mostrare anche all'esterno la sua consapevolezza di essere diverso da tutti gli altri, rassegnato perciò a trovarsi normalmente incompreso e incomprensibile. Al contrario, Gesù si comporta quasi sempre in maniera notevolmente socievole: tra lui e i suoi discepoli esiste la profonda comunione di una vita quotidiana che comprende tutta una gamma di aspetti materiali e spirituali; molte volte — troppo spesso secondo il parere di alcuni benpensanti di allora — Gesù accetta l'invito di stare a tavola in compagnia (cf *Lc* 29,30; 7,34; 7,36; 19,1-10; 22,7-13; *Gv* 2,1-12). Addirittura, egli prende la situazione del banchetto come oggetto del suo insegnamento e immagine del regno di Dio (cf *Lc* 14,7-24). Soprattutto, egli sembra preferire la compagnia di gente che non gode particolare stima dal punto di vista morale comune; Gesù sta con loro non soltanto con intenzioni pedagogiche e di misericordia (cf *Mt* 9,12-13) ma, sembra, perché egli riflette la stessa predilezione di Dio per queste persone (cf *Lc* 15,1-32). In un senso ancora più stretto, Gesù ha alcuni amici ai quali è particolarmente affezionato: li incontra volentieri e frequenta abitualmente la loro casa (cf *Gv* 11,5.33-36; si veda anche il tema giovanneo del « discepolo prediletto »).

Dunque Gesù rivela e conferma la possibilità umana di rapporti segnati da uno speciale desiderio e gusto di stare insieme. Eppure, le sue forme di amicizia non sono mai caratterizzate da una certa debolezza, dalla ricerca di modelli, appoggi o conferme; al contrario, è facile notare che i suoi amici sono sempre anche destinatari del suo messaggio, del suo insegnamento, della sua stessa autorità. L'amicizia non costituisce per lui qualcosa come una parentesi o come un'alternativa rispetto alla sua missione principale, ma trova posto all'interno di quella, in posizione comunque subordinata.

davanti a san francesco in assisi

La luce della prima alba del 1984 riempie pian piano il cielo di Assisi e accende la pietra chiara del santuario. La città è deserta, ma conserva ancora gli echi dei canti, delle preghiere e della festa che hanno accompagnato la marcia della pace dell'ultimo giorno dell'anno. Sono venuto qui con un gruppo di ragazzi di alcune comunità terapeutiche che frequento da un po' e che incomincio solo ora a conoscere. E ho trovato qui alcuni amici del Guado venuti al convegno che aveva per tema: "Smilitarizzare l'uomo". Insieme abbiamo marciato, insieme abbiamo pregato, insieme abbiamo dato addio nella serenità e nella fraternità al 1983 e salutato nella speranza questo 1984.

Ora mi raccolgo in silenzio nella cripta della basilica, davanti alla tomba di S. Francesco. Penso al lavoro cominciato tre anni fa con questo gruppo, alle tante persone conosciute, alle tante storie ascoltate e condivise, alle difficoltà e alle gioie, ai momenti di scoraggiamento e alle parole, agli incontri, agli avvenimenti che ci ridavano la forza di andare avanti. E ora qui, davanti al poverello di Assisi, due pensieri mi ritornano in mente con ostinazione, e voglio dirli a tutti.

Il primo è che il nostro gruppo deve crescere e procedere secondo una mentalità di pace. E questo vuol dire rinuncia all'aggressività e alla violenza, rifiuto del dogmatismo acritico e assoluto, abbandono dei toni propagandistici e degli atteggiamenti di rivalsa. In positivo si tratta di essere rispettosi della difficoltà che hanno gli altri a capirci, pazienti per aspettare il tempo che ci vuole per risolvere difficoltà e malintesi, aperti al dialogo e pronti a cogliere ogni elemento che favorisce l'intesa piuttosto che a sottolineare quanto ancora ci impedisce di comprenderci. Lo so che questo non è facile, per noi come per tutti. Abituati ad essere giudicati e condannati a priori, forse addirittura derisi, è facile assumere atteggiamenti altrettanto duri di quelli di cui siamo vittima. Ma anche qui la mentalità di guerra non serve a niente. E poi i segni di accoglienza ci sono, e mi si affollano alla mente. Ho parlato del nostro gruppo al numero due di una diocesi del centro Italia, e mi ha detto: "E' una iniziativa che va benedetta". Ne ho parlato con un obiettore che lavora in una comunità per aiutare i ragazzi ad uscire dalla dipendenza della droga, e mi ha risposto tranquillamente: "Io non so nulla di questo mondo degli omosessuali, io voglio capire". La rivista *Il Regno*, nonostante l'aria pesante che tira da noi dopo certi documenti romani, ha pubblicato un articolo fortemente critico circa certe posizioni 'ufficiali' sull'omosessualità. Un prete, che ha letto quell'articolo, mi ha scritto per augurare "un buon lavoro in profondità, che ci aiuti tutti per un cambiamento di mentalità a favore di una CARITA' più vera ed evangelica". E infine una comunità di suore, venuta a conoscenza del gruppo attraverso il medesimo articolo, mi ha detto di non avere difficoltà alcuna a mettere a disposizione la loro chiesa per i nostri incontri di preghiera. Leggo tutti questi segni come altrettanti inviti a guardare avanti con fiducia, e a lavorare con tutti per crescere insieme in un atteggiamento di accoglienza reciproca.

Il secondo pensiero mi è suggerito dalla circostanza che mi ha portato ad Assisi a stare due giorni con una ventina di ragazzi che vengono dall'esperienza della droga e che cercano, con l'aiuto di persone che gli vogliono bene, di ritrovare un ideale e un rispetto di sé che li porti a vincere la voglia malsana di autodistruzione per vivere con coraggio e serenità la loro vita. A contatto con loro, vedendo quanto hanno bisogno di gente che li ascolti e li ami, sentendomi interiormente arricchito e felice per aver speso il mio tempo con loro, mi sono chiesto se non sia il caso di proporre con più forza e con più insistenza un impegno a fianco degli emarginati di ogni specie. Qualcuno potrebbe prendere la cosa come una sublimazione a buon mercato, come una forma di evasione dai problemi urgenti e talvolta penosi che un omosessuale deve affrontare. Non ho voglia di argomentare e di discutere: voglio solo invitare a provare. Ci sono comunità che hanno bisogno di volontari, anche a tempo parziale. Ci sono carcerati che attendono qualcuno che gli scriva e faccia loro compagnia anche solo con qualche lettera. Ci sono molte situazioni di disagio e di povertà che attendono una mano amica. L'omosessuale, che sa cosa vuol dire essere emarginato, dovrebbe essere più di altri sensibile alle sofferenze di questi fratelli. Investire in questa direzione la propria capacità di affetto e il bisogno di donare è una scelta che può sembrare dura, ma che ripaga generosamente, secondo la logica del vangelo per cui solo chi sa perdere la propria vita la guadagna.

Sono questi i pensieri che la mattina di Capodanno hanno nutrito la mia riflessione e la mia preghiera davanti alla tomba di San Francesco. Ora li affido a tutti voi perchè ciascuno li faccia scendere nel suo cuore, con la speranza che siano un seme fecondo.

Domenico



Oh! Signore, fa di me un istrumento della tua Pace:
 Dove è odio, fa ch'io porti l'Amore.
 Dove è offesa, ch'io porti il Perdono.
 Dove è discordia, ch'io porti l'Unione.
 Dove è dubbio, ch'io porti la Fede.
 Dove è errore, ch'io porti la Verità.
 Dove è disperazione, ch'io porti la Speranza.
 Dove è tristezza, ch'io porti la Gioia.
 Dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce. +

Oh! Maestro, fa ch'io non cerchi tanto:
 Ad essere consolato, quanto a consolare.
 Ad essere compreso, quanto a comprendere.
 Ad essere amato, quanto ad amare. +

Poiché:
 Si è: Dando, che si riceve;
 Perdonando che si è perdonati;
 Morendo, che si risuscita a Vita Eterna. +

S. Francesco

L'amore si fa dono

L'amore si fa dono. Quando si ama si diventa dono: l'amante si fa esso stesso dono all'amato; questo è il mistero bellissimo e grande dell'amore, è il mistero del Dio d'amore, è il mistero dell'Eucarestia. Il nostro Dio che è dono per noi, che si fa dono per noi, ha voluto essere pane. Il pane sazia la fame, ogni fame, entra in ogni bocca e si consuma in ogni corpo; il pane è l'amante per eccellenza. Il pane è l'espressione stessa dell'amore nella sua disponibilità, umiltà, semplicità, fragilità, debolezza ed essenzialità.

Ecco, il nostro Dio, per dirci che ci ama e che non è il Dio-giudice implacabile, severo, inaccessibile, ma bensì Dio d'amore, ci ha donato la sua presenza silenziosa, umile, debole, fedele, eppure vera, reale, effettiva nel pane. "Questo è il mio corpo dato in sacrificio per voi (= per amore vostro)", "Io sono con voi per sempre fino alla fine dei tempi", "Non esiste un amore più grande di chi da la propria vita per i propri amici", "Venite a me voi tutti affaticati e stanchi ed io vi darò riposo". Ecco cos'è il nostro Dio: amore senza misura, amore senza fine, fatto di amore e solo amore. E se il Signore ha voluto essere pane per saziare ogni fame, per amare ogni uomo, anche noi dobbiamo essere pane gli uni per gli altri, pane per saziare ogni fame. "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato", sì, se vogliamo essere amici del Risorto, dobbiamo amarci di un amore senza misura, di un amore senza fine, come il nostro Dio ci ama.

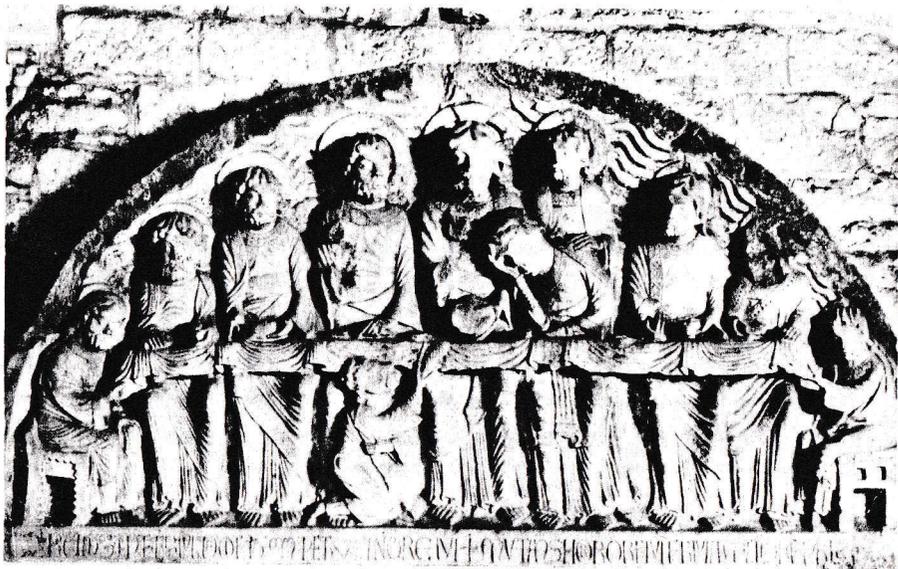
"Riconosceranno che siete miei discepoli dall'amore che avrete gli uni per gli altri". Non ci sono vie di mezzo nell'amore, il pane eucaristico realtà di amore infinito, ci chiama a questo senza mezzi termini. Nell'Eucarestia, Dio si rivela che è un Dio d'amore, di umiltà, di fragilità, di disponibilità, di bontà. E quindi, se siamo suoi discepoli, pure noi dobbiamo essere disponibili ai fratelli, essere misericordiosi, compassionevoli, umili, amanti....

"Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato". La comunione dei fratelli, la Chiesa nelle sue varie manifestazioni (comunità, ordini ecc...) non è un'invenzione umana, non è nata dalla fantasia di un uomo, ma è stata voluta dal Signore: "La pace sia con voi, Padre nostro, dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro, che siano una cosa sola".

Dove c'è carità e amore lì c'è Dio; sì, non si può andare al Signore senza i fratelli, senza la comunione fraterna. Il Signore vuole che noi lo amiamo

nei fratelli, e l'Eucarestia è Amore che ci aiuta a donare ed essere amore sempre più. Andiamo quindi con gioia incontro a questo amore che ci trasforma in amore cuore e anima. L'amore ci farà liberi perchè è l'eterna verità, ci darà la gioia di una festa sempre rinnovata e nuova. Quando il Risorto amando i suoi fino alla fine disse: "Questo è il mio corpo dato per voi" ci rivelò che ciò che ha valore (e la sua parola non è menzogna) è solo l'amore. Ebbene, anche noi sulle parole di Pietro possiamo rispondere: "Signore da chi andremo, tu solo hai parole che danno vita, doni un amore che rende viva la nostra vita, che ci dà la vita per sempre, la gioia di esistere perchè tu ci ami ed in ogni incontro vissuto alla luce dell'amore, traspaiono i riflessi di luce del tuo volto".

Riccardo Facchin



Guadodonna

Un ragazzo e una ragazza che stanno insieme dieci anni, progettano una vita in comune, e poi... lei si accorge che il suo cuore è fatto per un diverso modo di amare, e così, dopo dubbi e sofferenze, decide di dirglielo e di andare per la sua strada.

Sta scendendo la sera: ho lavorato parecchio, come sempre annegando negli impegni la mia sete di autenticità, ma adesso che la luce sbiadisce, che la vita rallenta il suo ritmo, che il buio mi allontanerà dagli amici, dalle colleghe, dai bambini, sento che la mia vita, in fondo, è una piccola isola unita debolmente alla terra, che l'alta marea "notturna" separa dagli altri.

Sto male; so che la spina nel mio cuore non è sofferenza, non è desiderio di "tornare indietro", ma ugualmente non riesco a dominare l'angoscia che nasce.

La solitudine - scriveva Franco Barbero - è benedizione o condanna? Ricordando Ferruccio, mi viene spesso in mente il titolo del suo libro, comprato ad Assisi, o forse ad Agape

Qualche volta il "nulla" ha il sopravvento sulla speranza e ti senti dentro una gran voglia di "focolare", di calore, di figli, di serate davanti al televisore, a scherzare con un uomo e con dei bambini.

So che non era la mia strada, che non ho mai amato a sufficienza il suo corpo; la mia scelta mi ha evitato un'esistenza coscientemente nevrotica, con una maschera appiccicata addosso.

Non ho un "sì", quotidiano, da immolare all'altare del matrimonio... ma pensare che un'altra lo desidererà, che potrà farci l'amore, che lui non sentirà mai, violentissimi, nella carne i morsi della solitudine ... mi toglie il sonno.

Me l'hanno detto ieri sera, le solite "amiche", che non comprendono mai le sfumature del dolore altrui: il mio ex-ragazzo si è fatto la donna, sono stati un mese in vacanza in Grecia, lei è vissuta per lunghi periodi a casa sua ...

So benissimo che non ha senso riparlare: per questo, avrei voluto da tutti il silenzio, come rispetto per lui e per me, per il nostro addio faticoso, dopo una vita comune che ci aveva dato dei doni immensi e ci aveva, poi, sfibrati.

So - adesso - che non l'ho amato mai, che il mio corpo non gli apparteneva, che vivevo d'amicizia e d'attaccamento fraterno.

Erano brandelli d'amore, i nostri: ora che conosco la bruciante, indicibile sensazione del "dono di sè", dell'abbandono alla sensualità e al gioco, so con certezza che soltanto in rari momenti ero "un'amante", quando mi guidava uno strano istinto, che ora non mi riconosco più.

Oggi, mentre tornavo a casa in treno, in quei momenti nei quali la quiete dona la capacità di riflettere senza troppi egoismi, pensavo che - forse - qualcosa gli ho lasciato. Ora si sta avvicinando ad una donna avendo esperienza del suo corpo, delle sue reazioni, della sua sensibilità.

Era spesso rozzo, invadente - forse non lo sarà più. Forse ricorderà certe delicatezze che avevano costituito tanta parte del nostro rapporto, saprà riprodurle; forse la mia fedeltà lo aiuterà ad essere delicato, discreto; forse saprà costruire la "torre" che avrebbe abitato con me e che io gli ho distrutto.

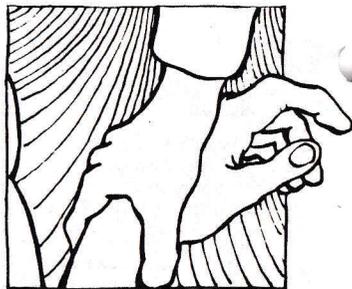
Questi pensieri accompagnano i momenti migliori: sono fondamentalmente ottimista, so che la lettura di un Salmo, la vicinanza degli amici, mi aiuteranno a risalire la china, senza macerarmi troppo nei fallimenti personali.

Certi abbattimenti dipendono da una punta di "femminile orgoglio" che voleva, forse, mantenere suddito un uomo che non volevo più, ma che non desideravo altre avessero, perchè lo stimo, perchè siamo stati "amici" più di mille altre coppie, perchè credo con superbia che nessuna, "nessun'altra", saprà essergli "uguale".

Vorrei soltanto non diventare una critica spettatrice; vorrei pregare per il loro bene, perchè conoscano nell'amore la pienezza che io soltanto raramente intravedo.

Milly

Il compagno cattivo mi scrive
"vieni al tale posto
preciso alle sedici in punto".
Sorseggiando una bibita rossa
leccando una goccia
attaccata all'orlo del bicchiere
mi chiede spiegazioni
la purezza di Dio
l'ipotesi di servire qualcosa
più grande di se stessi.
Se Dio perla e gufo selvaggio
dalla foresta della teologia
sganciassero almeno una benedizione
da alitare sul suo sul mio capo
(morale permettendo)
la fiducia crescerebbe
e un fiato di libertà.
Lungo il discorso
afferra furente un ritaglio di tasca
e mi legge che dove c'è un germe
di relazione umana
in altre parole dove c'è amore
Dio è sicuramente presente.
E detto questo
si alza e va via
di corsa
da non poterlo acchiappare
né contraddire.



M. S.

ho visto in sogno la realtà

Piero, il mio migliore amico fra i colleghi universitari, si era sistemato qui a casa mia, anzi, in camera mia. La vista del suo corpo ambrato e seminudo mi provocava moltissimo. Ho combattuto con me: trovavo Piero molto eccitante, sessualmente parlando intendo. Ho represso per giorni e giorni i miei desideri, riuscendovi abbastanza bene, debbo dire, ma senza essere sereno naturalmente in me.

La notte del 27 agosto mi sono risvegliato verso l'una, dopo una sottile ma interessante ossessione che mi chiarificava, o - se vuoi - giustificava, o - se vuoi ancora - istigava alla tentazione, di provare con Piero. Era forse frutto dei miei conflitti, fra desiderio mio, provocante ambiguità di Piero, e timore di restarne rifiutato e per sempre svergognato? Non so; probabilmente. Vero è che è stata la prima volta in vita mia che ho sognato un concetto, una elaborazione intellettuale, uno sviluppo di un pensiero. La soluzione del conflitto era nel pensiero che anche le cose antitetiche (come pareva essere nel nostro caso il mio desiderio omosessuale e l'eterosessualità di Piero), sono realtà solo apparentemente antitetiche, perchè in verità esse scorrono insieme, nella stessa maniera, nella stessa direzione, sulla stessa superficie, poichè effettivamente non possono diversamente, proprio perchè non sono state create per una realtà diversa. Come potessero conciliarsi perfettamente omosessualità ed eterosessualità, nella loro pur apparente inconciliabile antitesi, mi fu così chiaro al mio risveglio all'una di notte del 27 agosto 1982, che non persi tempo a fissare su carta questa nuova verità scoperta, in un pensiero sintetico che adesso comprendo oramai solo ancora in parte. Scrissi:
LA NOSTRA SITUAZIONE E' TUTTA UNA GLOBALITA' IN CUI SI INCURVANO LE GRANDI CORRENTI DELLE NOSTRE TENDENZE GENERALI.

Io avevo visto in sogno la nostra realtà, che è una realtà terrena: essa era rappresentata sotto forma di grande globo. Ho visto i due concetti di omosessualità ed eterosessualità venire dall'universo e cadere su questo globo sospeso nel cielo scuro, come delle stelle cadenti, più o meno all'equatore di esso. Essi erano come due raggi luminosi su di esso, che si muovevano sinuosamente ora lentamente, ora velocemente, come dei serpenti. Ed i due raggi cercavano di combattersi, di contrapporsi l'uno all'altro, di cozzarsi a vicenda (e non riuscivano mai frontalmente, ma al massimo di lato), e cercavano pure di imbrogliarsi a vicenda aggrovigliandosi e rotolandosi nella loro lunghezza; ma non vi riuscivano mai del tutto.

Poichè, come un pesce deve andare necessariamente contro la corrente del fiume poichè non potrebbe vivere nell'acqua salata del mare, così i due concetti luminosi, per quanto si combattessero, erano continuamente obbligati a procedere uno accanto all'altro, parallelamente sulla superficie del globo al suo equatore, a causa del suo senso rotatorio contro il quale i due raggi procedevano, perchè non ne venissero trascinati via. Questa, ricordo, era la soluzione visiva dei due concetti antitetiche; quale fosse la soluzione intellettuale di queste antitesi, non me lo chiedere, poichè così chiara che mi fu allora, così l'ho

dimenticata quella notte stessa irrecuperabilmente. Però' alla fine della visione io seppi per certo che ogni antitesi su questa terra era solo apparente e formale, perchè ogni cosa è voluta da un'Unica Grande Mente che fa procedere le cose usando il bianco ed il nero, il caldo ed il freddo, l'acqua e la terra, la luce ed il buio, per far concorrere ogni cosa alla realizzazione del Suo Unico Grande Disegno, secondo la Sua Unica Grande Volontà.

E noi crediamo solo di essere diversi, opposti, antitetici, invece rientriamo perfettamente in questa realtà globale voluta da Dio. Io seppi che quell'immagine era valida per qualsiasi contrapposizione terrena.

E' chiaro che dopo una simile rivelazione, dopo questa ispirazione che mi risolveva in un'unica armonia omosessualità ed eterosessualità, io, oramai sveglio, credetti che fosse mio pieno diritto di potermi coricare nel letto dove era Piero e di abbracciarlo con affetto, poichè a quel punto nulla mi pareva più armonioso, spontaneo, naturale e serenamente comprensibile di questo. Poichè avevo fatto luce, anche Piero si era svegliato per un attimo solo, giusto il tempo di chiedermi cosa avessi. "Niente - gli risposi - ma ora mi è tutto chiaro!" "Che cosa?" mi farfugliò lui con voce assonnata e stordita. "Ti spiegherò tutto domani mattina" fu la mia risposta che lo soddisfece tanto da farlo riaddormentare subito. Ma in me, combattutissimo di nuovo tra lo scrupolo di rispettare la libertà e la eterosessualità di Piero, ed il desiderio di soddisfare una gioia prorompente che ora provavo più che mai con naturalezza e purezza nel mio cuore, prese il sopravvento un sonno irresistibile, che così pose fine anche per quella notte a questi tormentosi dilemmi.

Diòscuro

Ho tentato ho tentato
con psicanalisti freudiani
medici sessuologi
consulenti di teologia morale
preti e barbieri
per fare una palla di fango appiccicoso
del mito della bellezza
e lanciarla lontano da me
per avere orientamenti precisi
criteri da seguire
modelli di comportamento regolari.

Il risultato è il desiderio antico
di addormentarmi disteso su di te
ad aspettare il regno dei ragazzi
che abbracciati non siano
tagliati a fette
o trafitti da acuti giavellotti.

M. S.

dibattito

Emarginazione: omosessuali

Tendenza e pratica: l'alibi della distinzione

Tra le forme di emarginazione evocate dalla lettera *Sarete liberi davvero* (cf. *Regno-doc.* 17, 1983, 559) c'è, e non poteva mancare, la condizione omosessuale. Sarà opportuno chiarire subito di che tipo di emarginazione si tratta, perché è ancora troppo diffusa l'idea per cui l'omosessuale è un malato da «guarire», cioè da trasformare in etero-sessuale, allo stesso modo di un tossicomane che va liberato dalla dipendenza dalla droga. Giustamente la *lettera* indica nel «rifiuto sociale» la causa che emargina l'omosessuale, e dunque il problema è quello di far maturare nella società e nella chiesa un atteggiamento di accoglienza, di «ospitalità», il cui risultato sarà benefico anzitutto per lo stesso omosessuale, che deriva dal rifiuto che lo circonda una forte spinta a non accettarsi, con tutte le conseguenze psicologiche che si possono facilmente immaginare.

Di fronte alla necessità di rimuovere questo atteggiamento di rifiuto la chiesa italiana tace. Recentemente *La Civiltà cattolica* (n. 3191 del 4.6.'83) ha pubblicato una nota di p. F. Giunchedi che prende di mira «gruppi emergenti di omosessuali credenti»: per l'autorità della rivista e la premura con cui la nota è stata segnalata alla stampa nazionale si ha l'impressione che si tratti di un pronunciamento semi-ufficiale. Mi pare dunque giusto tenerne conto. Scrivo perché sono coinvolto da circa tre anni con uno di questi gruppi, e perché proprio questa esperienza di condivisione porta ai risultati indicati dalla *lettera*: «cessano d'un colpo gli stereotipi», «le stesse sicurezze ideologiche ed etiche sfumano», «i giudizi si riformulano... perché le spiegazioni si perdono nel mistero dell'esistenza e dell'incontro tra le persone» (pp. 50-51).

Ora, dire, come fa p. Giunchedi, che «mai il magistero ordinario della chiesa — specie nei suoi pronunciamenti recenti — ha condannato la tendenza, lo stato omosessuale come tale» e ripetere poi con la dichiarazione *Persona humana* del 1976 che «gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati», o che «il comportamento omosessuale è moralmente disonesto» è precisamente un rifugiarsi nelle sicurezze ideologiche, un comodo alibi, un lavarsi le mani troppo in fretta. È noto infatti che la chiesa ha le sue responsabilità nel disprezzo gettato sugli omosessuali e nella formazione di quel «rifiuto sociale» che li emargina. È forse meno noto, ma ampiamente documentabile, che la furba distinzione tra orientamento e attività omosessuale soltanto schiva il problema, e che la condanna senza appello degli «atti», oltre che non fare giustizia alla complessità e alla ricchezza del vissuto omosessuale, con tutte le sue implicazioni emotive e affettive, spinge le persone in un vicolo cieco,

costringe i credenti a mascherare penosamente anche il loro «orientamento», a fare una doppia vita, dibattuti tra insopportabili sensi di colpa e la tentazione di abbandonare una comunità che di fatto non li accoglie.

«Non può esservi azione pastorale che non ascolti e coinvolga concretamente i poveri e gli emarginati, e che pertanto programmi le iniziative a loro misura, perché cercate e decise con loro» (p. 73): questa affermazione della lettera è alla base dell'iniziativa dei gruppi di credenti omosessuali. Lo scopo è essenzialmente quello di aiutare le persone ad accettarsi, resistendo alla pressione sociale che le spinge a varie forme di rifiuto di sé, e inoltre operare perché la chiesa e la società diventino più accoglienti.

Potrebbe sorgere subito un'obiezione: non rischia il gruppo di chiudere gli omosessuali in un ghetto, di emarginarli ulteriormente? Va subito detto che gli omosessuali, almeno quelli che conosco, sono i primi a desiderare di essere accolti da tutti per quello che sono. Mi scriveva recentemente un ragazzo: «Un altro problema è il bisogno di comunicare a qualche persona non gay il mio stato: credo che potrebbe essere liberante in quanto forse non mi sentirei più come se dovessi mentire sempre o tener nascosto qualcosa di cattivo. Tuttavia non ho avuto il coraggio di farlo». È appunto per trovare questo coraggio, per uscire da una penosa situazione di solitudine e di continua repressione dei propri sentimenti, che tali gruppi sono per il momento una semplice necessità.

Un'altra testimonianza può valere più di tanti discorsi: «Se cerco di tradurre in poche parole tutto quell'insieme di impressioni e sensazioni che ho provato durante l'incontro del gruppo mi ritrovo a dire che è stato un senso di riconciliazione quello che ho avvertito più profondamente in me. Mi sono sentito riconciliato con me stesso e, di conseguenza, con il mondo... Tutto ciò che mi porto dentro rimane: paure, problemi, contraddizioni, condizionamenti, dubbi, ansie. Ma c'è una nuova disposizione interiore. Ho molta strada da percorrere, forse anche faticosa, ma la cosa, adesso, non mi fa troppa paura. Penso sia molto peggio l'avvertire, e a volte m'è accaduto, di non avere strade dinanzi, e il sentirsi condannato per sempre all'infelicità».

Spero che p. Giunchedi possa leggere queste righe: ha scritto che i credenti «non possono aderire ad associazioni di indirizzo materialistico, ove il corpo è solo oggetto di piacere»: non so che cosa aveva in mente, ma se per caso pensava di qualificare così i gruppi di cristiani omosessuali, che per altro erano l'oggetto primo della sua nota, si è sbagliato di grosso.

Anche sugli omosessuali la morale corrente è quella fatta dai «benestanti» (Lettera, p. 71), dai «forti» della maggioranza. È un riflesso di cui ci si rende scarsamente conto, ma sarebbe bene verificare quanto i concetti che vengono abitualmente usati come «natura» e «normalità», al di là della loro apparente astrattezza e oggettività, che li fa sembrare veri in assoluto, sono in realtà carichi di coinvolgimenti emotivi, di sensazioni di potenza legate al sentirsi maggioranza, di paure inconfessate che si esorcizzano relegando «fuori» quell'elemento di diversità che è magari in noi e che ci disturba.

Ha scritto molto bene P. Balestro: «Si dirà che dicendo all'omosessuale di mirare alla eterosessualità, essa lo indirizza verso la sua verità più "vera", quella oggettiva e non solo soggettiva. Ma per chi è "più vera" questa verità? Per l'omosessuale che è come è, oppure non piuttosto per gli "altri", gli eterosessuali, i quali, con questa frase, finiscono con il dire semplicemente: devi essere come noi? La "verità più vera" sarebbe dunque l'essere come la maggioranza, la quale, col suo numero, ha la forza di dettare la norma. E, in questo caso, una morale che sa solo condannare finisce con l'essere semplicemente l'espressione del più forte» (Legge e libertà sessuale, Rusconi, Milano 1982, p. 92). E lo stesso autore si chiede: «Chi stabilisce l'oggettività della sessualità? Gli eterosessuali? E se provassimo a farla stabilire dagli omosessuali? Cosa direbbero gli eterosessuali nel sentirsi dire che, in fondo, quando si uniscono con la propria moglie soggettivamente sono scusabili, comprensibili; ma che oggettivamente... no, oggettivamente sono nel male?» (ibid. p. 93).

C'è dunque molto da rivedere, e ci sono scelte da fare, perché la comunità cristiana sia davvero la casa di tutti, soprattutto di chi soffre.

Domenico Pezzini

guardare è anche..... ...camminare per la pace.

Anche noi c'eravamo. Sì, anche noi del Guado eravamo presenti alla veglia e alla marcia per la pace evoltasi ad Assisi ed organizzata da Pax Christi per Capodanno.

La veglia, iniziata con una tavola rotonda avente per tema "Pace e Conversione del Cuore", veniva introdotta da Mons. Dante Bernini, presidente della Commissione Justitia et Pax dell'episcopato italiano. Numerosi interventi mettevano in risalto i diversi aspetti della pace mirando soprattutto a sottolineare la valenza personale dell'utopia pace: non è possibile e non ha valore identificare la lotta per la pace unicamente nell'impegno contro gli armamenti o le violenze strutturali; è indispensabile abbinare a questa lotta anche un cammino per trasformare il nostro cuore di pietra in cuore di carne, per convertire la violenza che è in noi in energia di amore. In particolare vorrei ricordare la richiesta lanciata da Mons. Bettazzi alla conclusione della tavola rotonda con la quale il vescovo, Presidente di Pax Christi, domandava alla Chiesa e alle comunità cristiane di chiedere perdono agli emarginati, agli ultimi, ai poveri per non essere state segno di Cristo con i più deboli.

Seguì la marcia che, partendo da S. Maria degli Angeli, giunse alla Basilica Superiore di S. Francesco per la celebrazione finale. Nonostante la fatica e la tarda ora è stato molto bello ritrovarci tutti vicini, noi del Guado, in quel magnifico spazio architettonico mirabilmente dipinto da Cimabue e Giotto, a celebrare un momento di fraternità e di dolce ricordo del nostro primo convegno tenutosi proprio nella città di S. Francesco.

IL TEOLOGO
LORENZETTI
SOLLECITA
LA CHIESA
A LIBERARSI
DEI PREGIUDIZI
SUGLI
OMOSESSUALI

13902. Bologna-adista. Gli omosessuali "vivono una situazione conflittuale" con "la comunità cristiana" perché trovano "difficoltà con la gerarchia, con la pratica sacramentale, e con i singoli sacerdoti e con la comunità in genere". L'esclusione degli omosessuali dalla comunità ecclesiale è denunciata con fermezza dal teologo moralista don Luigi Lorenzetti, direttore di "Rivista di teologia morale", che ha affrontato questo argomento ancora 'tabù' per tanti credenti 'perbenisti' sul mensile di cultura dei domenicani di Bologna "I martedì" (n° 37/38, dicembre '83).

Lorenzetti sollecita a liberarsi "a livello di mentalità cristiana" "da una serie di pregiudizi a cui ci si arrende quasi inconsciamente o, meglio, acriticamente e che portano a paure irrazionali nei confronti degli omosessuali. Il pregiudizio di ritenere tutti gli omosessuali corruttori di minorenni o membri di qualche organizzazione sovversiva o clandestina...".

Per la drammatica situazione di rifiuto degli omosessuali esistono gravi responsabilità nella comunità ecclesiale. Infatti - rileva Lorenzetti - "la Chiesa, che al Sinodo dei vescovi appena concluso ha riflettuto sul suo dover essere 'segno e strumento di riconciliazione' e di fraternità, non può non sentire come peccato ogni forma di discriminazione, emarginazione ed esclusione. La Chiesa non può non farsi voce profetica, in nome del Vangelo, quando l'uomo, qualunque esso sia, soffre oppressione ed ingiustizia".

Il teologo moralista propone quindi alcune indicazioni concrete per "una vera azione pastorale" nei confronti di questi "diversi" che sono "pur sempre penitenti e fratelli". Anzitutto - afferma Lorenzetti - "gli omosessuali hanno il diritto-dovere di vivere la vita umana e cristiana, non a prescindere dalla loro condizione concreta ed esistenziale, ma proprio a partire dalla consapevolezza ed accettazione della loro diversità rispetto alla maggioranza della gente". Poi - continua Lorenzetti - "gli omosessuali hanno gli stessi diritti, come gli eterosessuali, all'amicizia, alla compagnia, alla comunità. E' ingiusto trattare le relazioni tra di loro e la stessa amicizia sotto la categoria dell'occasione prossima di peccato", come ha fatto e fa una certa prassi pastorale".

Infine - precisa Lorenzetti - "alla luce della normativa ecclesiale proposta", occorre "formarsi in teoria e in pratica alla distinzione tra amicizia e amore sessuale", ma "il confessore e il direttore spirituale devono muoversi "secondo la legge della gradualità", pronti a "comprendere e risolvere i problemi" degli omosessuali e "a dare un orientamento significativo alla loro vita nella Chiesa e nel mondo".

ordinario lire 15.000

estero lire 25.000

sostenitore lire 60.000

enti, riviste, giornali, lire 30.000

versamento sul ccp n. 33867003

intestato a: ADISTA

Via Acciaiuoli 7, 00186 Roma

TARIFE DI ABBONAMENTO

E NOI, CHI SIAMO?

Gentile Signor G. Silva,

vorrei ringraziarla per aver scritto il romanzo "E NOI CHI SIAMO?". Io in genere non leggo romanzi, non mi piace, lo trovo tempo perso; ma il suo l'ho letto con piacere quest'estate. In effetti non credo che si tratti di un romanzo, quanto piuttosto di un documento: lo sento troppo vero.

Io sono omosessuale, ed anche se la mia vita e la mia liberazione si sono svolte in un modo del tutto diverso, mi sono ritrovato molto spesso nel protagonista Giovanni, sia come situazioni reali venutesi a creare, sia come sensibilità, sia come sofferenza, sia come sensazioni, sia come pensieri... Anch'io come Giovanni ho trovato una tacita accettazione e rispetto in famiglia per la mia condizione; anch'io come lui mi sono innamorato spesso di persone eterosessuali che non m'hanno corrisposto, o che, se mi hanno dimostrato attaccamento ed affetto ed anche piena comprensione, tuttavia non avevano nessuna intenzione di legarsi a me in un rapporto di tipo omosessuale; anch'io, come Giovanni, ho avuto sempre un concetto molto normale dell'omosessualità, nel senso che ho sempre cercato nella mia vita di tutti i giorni il possibile compagno della mia vita, e non in luoghi artificiali ed estranei al mio vissuto quotidiano, in ghetti "dorati" (?!!!) quali possono essere locali particolari, saune, giardinetti o gabinetti. Non mi sono mai illuso di poter costruire un rapporto serio o di poter trovare un partner stabile e duraturo cercandolo in quei posti lì, o facendo un annuncio su di un qualche giornale. Certo, una simile ricerca partneriale è molto più difficile e lunga, e certe volte anche frustrante e scoraggiante, ma quando dà i suoi frutti, essi sono infinitamente più soddisfacenti, più validi, più stabili. Questa è una mia convinzione. E' così che ho avuto fin ora soltanto due partners nella mia vita, e la mia prima esperienza non si è realizzata che piuttosto tardi. Certo ne ho anche sofferto molto, dal momento che ho scoperto di essere omosessuale già fin dalla prima media. Eppure questo mio concetto normale dell'omosessualità, -dove essa è qualcosa che è bene inserito nel mio vissuto quotidiano, e non qualcosa che debbo cercare altrove-, non mi ha tenuto lontano da amici e gruppi e "salottini" gay (sul tipo di quello dell'altro personaggio del suo libro, Alberto,) e nemmeno da congressi gay.

Ma per tornare al suo libro, signor Silva, sono proprio contento che ci sia finalmente una parola del tutto diversa da quella squallida ed univoca che siamo abituati a leggere di solito sui giornali, e che documenti in modo abbastanza completo una certa nostra realtà. Se lei sapesse quanto bene fanno scritti simili, non solo a noi omosessuali, ma principalmente al grosso pubblico ed ai lettori cosiddetti "normali", che finalmente vengono informati anche su altri aspetti del mondo gay -che sono fra l'altro anche quelli più comuni e diffusi-. Perché la gente, abituata a sentire di omosessualità solo quando si tratta di prostituzione, di ricatti, di omicidi, di violenze e di nevrosi, si è convinta oramai che ci sia una identità fra queste cose: omosessualità = tutto questo. E non sa, e non sospetta nemmeno, che questi sono solo gli aspetti più marginali ed appariscenti di un fenomeno, la degenerazione di esso, che interessano una percentuale molto bassa di persone che non è maggiore o minore che in altri campi, e perciò non sono caratteristici

del mondo omosessuale più di quanto non lo siano anche del mondo eterosessuale; che è come se volessimo giudicare il mondo etero in base a quello che possiamo leggere nella cronaca nera, ed osservando sulla strada di notte le donnette allegre. Che il pubblico sappia qual'è il mondo omo veramente, aiuta tutti noi a liberarci, perchè crea una nuova coscienza comune che smantella sempre più pregiudizi secolari. La gente deve sapere che la maggior parte degli omosessuali vive di amore, di tenerezza, di rispetto, in una forma bellissima e struggente come la si può trovare nel mondo eterosessuale! Sono rimasto commosso, le confesso, nel leggere nel suo libro il sacrificio di amore che Giovanni fa nei confronti di Nazzareno, perchè Giovanni crede nel vero amore, e ci crede tanto che non scende a compromessi, neanche quando gli farebbe comodo e piacere, poichè per lui l'amore è Amore con la A maiuscola, e non sopraffazione, bella illusione o piacere (nel senso di "fare un piacere a..."). È amore per lui è rispetto prima di tutto e verità. Sono rimasto sinceramente colpito da tutto questo perchè anche a me è capitato di amare così intensamente un mio amico fino a giungere al totale sacrificio di me stesso, purchè lui stesse bene, purchè lui fosse felice: ed io non avevo più bisogno di niente altro, perchè mi bastava la sua felicità, tutto il resto non contava. Non contavano più i miei bisogni ed i miei diritti, ma solo i suoi: ed è stato bellissimo vivere in funzione solo dei suoi, mi creda. Ed è proprio di un mese fa che è successo la stessa cosa ad un altro mio amico, nei miei confronti però, stavolta. Anche lui ha rinunciato all'idea di possesso, pur di vedermi felice, sereno, contento... Ha rinunciato completamente a sè stesso. E allora? Ma se queste cose accadono così frequentemente, perchè non se ne parla? Perchè si parla solo di violenze, ricatti, sopraffazioni ed omicidi? Debbo pensare che ci troviamo di fronte alla falsificazione tendenziosa di una realtà. Se leggo le mie sensazioni e sentimenti intensi nel suo libro, signor Silva, e noto che altri provano le stesse cose, allora debbo concludere che non sono dopotutto un caso tanto isolato come sembro, che non sono una eccezione, nè una rarità. Ma cosa si aspetta a scrivere che anche e soprattutto questo è il mondo gay? Cosa si aspetta a parlarne? Certo lei, signor Silva, non ha perso tempo. E per questo torno a ringraziarla. Per questo torno a ripeterle che per me il suo libro non è un romanzo ma un documento. Vi ritrovo troppe cose vere per non pensare che non siano reali, e troppe sensazioni ed emozioni che non possono provenire semplicemente dalla fantasia di uno scrittore, ma unicamente dalla realtà, dalle proprie esperienze, dal proprio vissuto.

Lei ha scritto "E NOI CHI SIAMO?"; ma veramente siamo tutti chiamati a batterci per questa causa giusta che come noi riguarda migliaia di altre persone che soffrono in silenzio e gratuitamente, per una colpa che non hanno commesso, per una vergogna creata dal niente, per una morale basata su mistificazioni. Chi è il responsabile di tutti questi dolori? Come ci farà giustizia Iddio? A noi, forse, facendoci conquistare viepiù libertà e dignità e riconoscimenti... Che il Signore ci aiuti sempre! E a lei, caro Silva, che Iddio la benedica! Di cuore

Diòscuro

"E noi, chi siamo?" (119 pag. Lire 7.000) è reperibile presso
l' Editrice Nuovi Autori - Via della Maiella, 7 --20131 Milano

LETTERE

Cari Amici,
nell'inviarvi il rinnovo del mio abbonamento al bollettino, aderisco al vostro invito e pertanto vi estendo alcune mie considerazioni, nella speranza che possano in qualche modo essere utili, anche se modeste.

Prima di tutto vi debbo dire che ho ringraziato Dio per la esistenza di questo gruppo e lo prego perchè vi dia sufficiente forza di proseguire in questo "lavoro" non facile: io sono certo, come voi lo siete, che in questa opera il Suo aiuto non può venir meno, i propositi sono basati sulla Sua Legge, niente è in contraddizione con essa. Secondo il mio avviso e la mia esperienza abbiamo, chi più e chi meno secondo le circostanze locali, un grande ostacolo da rimuovere, e cioè l'inerzia, l'accontentarsi di lasciar gestire il presente da parte dell'apparato ecclesiastico; si riscontra una parvenza di "chiesa missionaria", e la mancanza del gusto di sfidare i pregiudizi esistenti; ... "sarete motivo di scandalo" (?). Questa situazione si riscontra ad ogni livello, sia parrocchiale che diocesano. Riusciremo a tanto? La bontà dell'iniziativa ci deve fare ben sperare.

Per quanto concerne il nostro giornalino: un "bravo" per la veste tipografica; per gli scritti mi pare debba essere più pressante l'invito affinché tutti i lettori collaborino con le proprie idee, esperienze, ecc. Penso che al più sia faticoso scrivere, come al sottoscritto, abituati ormai come siamo a non più servirci della scrittura per comunicare, ma volere è potere, e la pigrizia non deve albergare tra noi.

Agli amici che chiedono quale sia la "linea" del Guado, io rispondo semplicemente: "Il Vangelo"; la ricerca la lascerei alla metodologia per rimuovere l'ostacolo sopra menzionato.

A tutti coloro che si avvicinano al Guado mi pare si debba dire: in noi sta la convinzione che il cristianesimo sia la risposta alla domanda del gioso di ogni uomo.

Anche su questo aspetto vi è molto da fare.

Leggo con piacere che sarà organizzato anche nel prossimo anno un incontro, ma perchè ancora ad Assisi? Località bellissima ma così scomoda da raggiungere! Se non vado errato questa difficoltà era già stata fatta presente da molti partecipanti al precedente incontro. Al riguardo azzardo un suggerimento, un tema, tra gli altri, eccolo: "Condizione omosessuale nel vissuto cristiano = magistero della Chiesa = Vangelo". Questo tema potrebbe essere introdotto a tre voci: uno di noi, un Vescovo, un lettore di brani del Vangelo. Comunque informatemi per tempo sulla data dell'incontro e sarò con voi.

Con tanti auguri di Buon Lavoro, ed un fraterno abbraccio,

N.G.



vita del gruppo di milano.

Gli incontri di novembre e dicembre sono stati dedicati ad una riflessione sul narcisismo. L'argomento è molto complesso, e affrontarlo dal punto di vista psicologico presentava una certa difficoltà. I partecipanti (rispettivamente 40 e 32) hanno seguito l'esposizione di Renato e di Mario con interesse, reagendo in vario modo. C'è chi trova il discorso psicologico troppo astratto e poco significativo per la vita quotidiana, c'è chi vi vede solo una sequenza di opinioni molto personali e discutibili, che per giunta sono a volte in netto contrasto con il messaggio biblico. Sembra giusto, comunque, tener conto anche delle scienze umane nell'affrontare la condizione omosessuale, sia perchè anche la ragione è un dono di Dio e dunque la ricerca umana va tenuta nella dovuta considerazione, sia perchè certi discorsi che fanno gli psicologi non sono poi così lontani dalla Bibbia. Non c'è molta differenza, sembra, tra il senso oceanico e la voglia di onnipotenza che caratterizzano il narcisismo, e quello che la Scrittura chiama idolatria e adorazione di sé con il conseguente rifiuto dell'altro. Ma sono discorsi che andranno ripresi: il narcisismo non è una condizione in se stessa tutta negativa, nè sembra - come invece si dice - particolarmente legata alla psicologia omosessuale, anche se può avere dei risvolti devastanti e risultare, in certe sue forme, in conseguenze negative. A questo serve la psicologia: a prendere maggior coscienza di sé, per maturare bene ed evitare errori.

La domenica 18 dicembre ci siamo trovati in 12 per la Messale. Gli incontri di preghiera sono sempre meno frequentati degli altri, ma sembra che suscitino un grande entusiasmo in chi vi partecipa, al punto che qualcuno ha chiesto che diventino regolari, una volta al mese. Abbiamo ricordato tutti gli amici lontani e affidato a Dio il cammino del nostro gruppo. Come credenti non possiamo trascurare la nostra vita spirituale, ed è giusto che di tanto in tanto ci troviamo tra di noi anche per questo.

Un gruppo di amici del Guado ha partecipato alla marcia della pace di Capodanno, come si riferisce in altra parte del bollettino.

L'incontro di gennaio è stato preparato e condotto dagli amici di Brescia. Eravamo in 30 e ci siamo divisi in tre gruppi. Il tema dello scambio era: cosa cerco nella persona da cui mi sento attratto? La tecnica usata era quella del fotolinguaggio: si trattava di scegliere una foto che esprimeva le attese che abbiamo dentro di noi quando cerchiamo qualcuno. Tutti i membri del gruppo dovevano 'indovinare' che cosa voleva dire con la sua foto chi l'aveva scelta, poi, alla fine, era l'interessato stesso ad esprimersi. L'incontro, al di là della apparenza di gioco, è stato sicuramente utile a conoscerci un po' di più tra di noi.

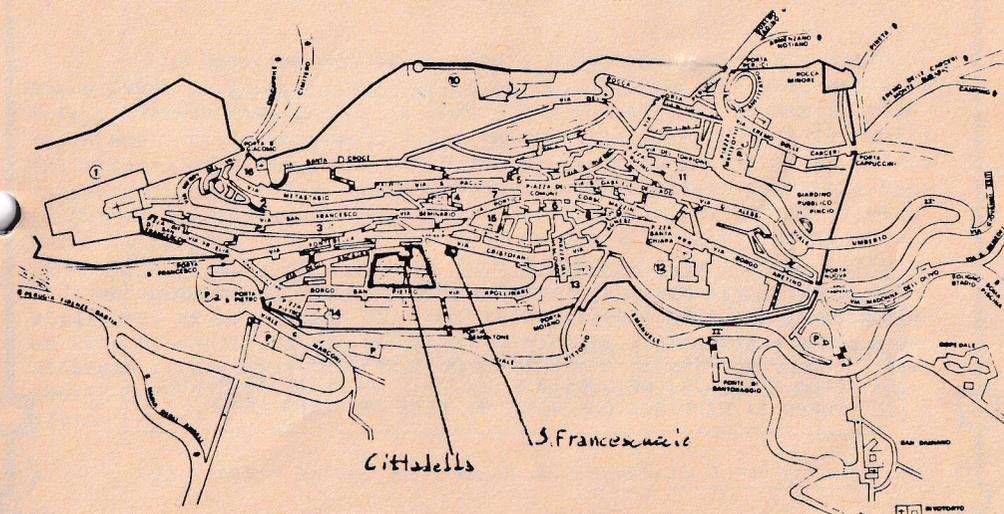
Il cronista

16-18 marzo 1984

Il Gruppo del Guado propone anche per quest'anno un incontro ad Assisi. A differenza delle altre volte, però, non si vuole fare quest'anno un incontro di studio, difficile da realizzare con i nostri mezzi. Si è preferito impostare queste giornate come momenti di riflessione, di amicizia e di preghiera. Grosso modo il programma potrebbe essere il seguente:

- venerdì 16: un momento di preghiera comune e di presentazione reciproca alle ore 18.
- sabato 17: una riflessione al mattino e una al pomeriggio a partire da un tema biblico: "Oltre le angosce, la speranza", seguita o da preghiera silenziosa o da uno scambio.
- domenica 18: Eucaristia e conclusione con il pranzo.

Le giornate sono autogestite, e la sede è la residenza di San Francescuccio, vicino alla Cittadella Cristiana. La quota dovrebbe aggirarsi sulle 45.000 lire. Per iscriversi è necessario inviare una caparra di 20.000 lire all'indirizzo del Guado. E' bene specificare nel mittente, ove possibile, anche il telefono. I posti sono 40. Se non si riceve una disdetta la prenotazione si intende confermata. Possibilmente portare una Bibbia.



ASSISI — 1. Basilica S. Francesco — 2. Biblioteca Comunale — 3. Oratorio dei Pellegrini — 4. Chiesa S. Stefano — 5. Tempio di Minerva — 6. Pinacoteca Comunale — 7. Museo e Foro Romano — 8. Chiesa Nuova — 9. Oratorio S. Francesco Piccolino — 10. Rocca Maggiore — 11. Cattedrale S. Rufino — 12. Basilica S. Chiara — 13. Chiesa S. Maria Maggiore — 14. Abbazia S. Pietro.

Ricordiamo che le quote di abbonamento a "Il Guado",
sono:

- + lire 10.000 per la spedizione in busta chiusa
- + lire 7.000 per la spedizione come "stampe"

Chi desidera il bollettino al Fermo-Posta abbia la cortesia di aggiungere
1.000 lire.

CHIUNQUE VOGLIA PRENDERE CONTATTO CON IL GRUPPO DEL GUADO,
SCRIVA AL SEGUENTE INDIRIZZO:

GRUPPO DEL GUADO, VIA AGORDAT 50, 20127 MILANO

SI TENGA PRESENTE CHE QUESTO È SOLTANTO UN RECAPITO POSTALE.
IL GRUPPO SI RIUNISCE DUE VOLTE AL MESE IN ALTRO LUOGO.

Notiziario

Il calendario degli incontri di Milano per i prossimi mesi è il seguente:

4 febbraio
3 marzo
7 aprile

Si è pensato di iniziare l'incontro con un momento di preghiera, dalle 15 alle 15,30. Coloro che non desiderano partecipare a questo momento sono invitati a unirsi al gruppo alle 15,30. Tutti sono pregati di essere puntuali.

L'incontro di A s s i s i è fissato per i giorni 16-17-18 marzo. L'inizio è previsto per le ore 18 di venerdì e la conclusione con il pranzo della domenica. Per altre informazioni si veda il foglio allegato.

Il gruppo francese DAVID & JONATHAN organizza le sue Giornate Annuali di Riflessione (J.A.R.) a Le Croisic, in Bretagna, non lontano da Nantes, per i giorni 5/6 maggio prossimi. Il tema è: "Amare... distruggere o costruire?". Per iscrizioni e informazioni scrivere a: David & Jonathan - BP 935 - 44075 Nantes Céd. - Francia.

Il Forum dei Gruppi Cristiani Gay d'Europa (FGCGE) organizza l'incontro annuale per il 2/3 giugno prossimi ad Amsterdam, in Olanda. Il tema è: "Io mi appartengo". Oltre che ai rappresentanti dei gruppi nazionali, l'incontro è aperto anche alla partecipazione a titolo individuale. Il costo è 75 fiorini olandesi e comprende vitto e alloggio in un battello-hotel. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a: FGCGE p/a WHT - Postbus 73 - 1777 ZH Hippolytushoef - Olanda.

Le Edizioni del Gruppo Abele intendono pubblicare entro breve tempo un libro sulla condizione omosessuale. Il testo vuole avere carattere divulgativo, e sarà fatto soprattutto di testimonianze. Siamo tutti interessati a far sapere alla gente qual'è la realtà del vissuto omosessuale al di là delle etichette facili e del folclore giornalistico e televisivo. Tutti i nostri lettori sono caldamente invitati a inviare resoconti del loro vissuto. Si può descrivere tutto il proprio tragitto o fermarsi su una situazione particolare (come mi sono scoperto, come mi sono accettato, che tipi di rifiuto o di accoglienza ho trovato, se ho fatto delle terapie e con quale risultato, se ho vissuto dei conflitti a livello di fede, se vivo una vita di coppia, ecc.). Va da sé che tutto il materiale sarà considerato strettamente confidenziale: passerà solo nelle mani di Domenico (c/o Guado) che insieme a Luigi Ciotti dovrebbe scrivere il libro.

Si ricorda infine agli amici di rinnovare l'abbonamento.